

EDUCAZIONE ALLA FEDE E IMPEGNO SOCIALE

La progressiva consapevolezza della Famiglia Salesiana postconciliare

MARIO MIDALI

1. Alcune precisazioni

Ricostruire, anche solo per sommi capi, come nella Famiglia Salesiana del postconcilio è progressivamente maturata la consapevolezza circa il rapporto tra educazione alla fede e impegno nella vasta realtà sociale è un'impresa piuttosto complessa oltrech  delicata. Si impongono delle precisazioni che delimitino opportunamente il campo di studio.

Per descrivere tale consapevolezza si possono seguire varie strade: ad es., cercare di coglierla alla base, cio  nelle mentalit  degli appartenenti ai vari gruppi della Famiglia fondata da don Bosco; oppure limitarsi a rilevarla nei documenti autorevoli successivamente espressi da questi gruppi... Nel preparare il programma di questa settimana ci si   resi subito conto che era praticamente assai difficile, per non dire impossibile, incamminarsi nella prima strada, anche se la cosa appariva allettante e non priva d'interesse. Per questo si   scelta la seconda via, ritenuta pi  facilmente percorribile.

Ma limitarsi a rivisitare dei documenti non espone al rischio di descrivere una coscienza maturata solo ai vertici dei vari gruppi, contribuendo con cio  a evidenziare un'accentuata distanza, pi  volte denunciata e deprecata in questi anni, tra cio  che   scritto nei testi e cio  che pensano le

teste? A mio modo di vedere, tale rischio è reale ma evitabile, almeno in parte, se si tiene conto di questo fatto: i documenti che verranno esaminati sono generalmente il frutto di una consultazione della base, sovente capillare, ampia e periodicamente ripetuta, come è stata quella prevista dalla preparazione dei vari Capitoli o Assemblee generali o Convegni mondiali, celebrati dai vari gruppi nel periodo del postconcilio. Di più, in alcuni di essi si compie un rilevamento e una verifica della situazione concreta dell'Istituto su argomenti oggetto di riflessione capitolare. È il caso dei Capitoli generali dei SDB e delle FMA a partire dalla metà degli anni Settanta.

Questa scelta, se da un lato è limitante, dall'altro offre qualche apprezzabile vantaggio: essa consente di stabilire, con riferimento a determinati documenti, le successive tappe in cui è maturata la consapevolezza che si intende descrivere; consente, inoltre, di verificare se e come il magistero papale proposto in numerosi testi pubblicati nel postconcilio è stato autorevolmente recepito dalla Famiglia Salesiana.

Data l'abbondanza dei documenti da esaminare, l'ampiezza dell'argomento e l'estensione del periodo storico in questione, si concentrerà l'attenzione su momenti significativi che rivelano un indubbio progresso nella presa di coscienza del tema in esame. Non sarà possibile quindi adentrarsi nell'esame di aspetti particolari, pure importanti (ad es. la dimensione mariana del tema, l'apporto specifico dei salesiani laici, il ruolo particolare e imprescindibile della comunità educativa...). Si procederà poi con richiami piuttosto rapidi a situazioni e testi peraltro abbastanza conosciuti, e si cercherà di utilizzare il più possibile il linguaggio stesso dei documenti e di seguirne il filo conduttore, perché l'uno e l'altro rivelano come la consapevolezza in questione progredisce, si articola e si chiarisce.

Da ultimo, avendo presente l'evoluzione della Famiglia Salesiana nel periodo del dopo Vaticano II, si prenderanno

in esame più diffusamente i documenti dei gruppi fondati da don Bosco e ci si dovrà accontentare di semplici cenni per i gruppi la cui appartenenza alla Famiglia salesiana è stata riconosciuta soltanto da alcuni anni.

2. Educare all'impegno cristiano nella società

Rileggendo oggi i documenti del Capitolo generale XIX dei SDB, svoltosi nella primavera del 1965 quasi al termine del Concilio, e quelli del Capitolo generale speciale delle FMA celebrato nel 1969, non è difficile percepire che la preoccupazione centrale, per quanto riguarda il nostro argomento, è quella di accogliere gli orientamenti generali del Vaticano II, che richiedevano agli educatori e alle educatrici di affrontare in maniera rinnovata la formazione della gioventù all'impegno cristiano nella famiglia, nel mondo del lavoro e più in generale nella società.

2.1. Il Capitolo generale XIX dei Salesiani (1965)

Anche prima del Capitolo generale del 1965, i Salesiani facevano apostolato educativo con rilevanza sociale, al seguito di don Bosco che voleva fare dei giovani e degli adulti «onesti cittadini» e «buoni cristiani». Tuttavia con tale Capitolo generale nei testi ufficiali della Congregazione incominciano ad entrare espressioni significative che recepiscono al riguardo autorevoli indicazioni conciliari generali.

Nei documenti capitolari dedicati al rinnovamento e alla formazione dei Salesiani, preti e coadiutori, nel loro essere cristiani, religiosi, educatori e apostoli, si intravedono chiaramente due esigenze ed urgenze maggiori.

1. L'esigenza che essi rinnovino la loro coscienza cristiana ed ecclesiale secondo le autorevoli indicazioni della *Lumen gentium* e del *Perfectae caritatis*. Ciò richiede loro di integrare opportunamente la formazione religiosa ed aposto-

lica con la dimensione sociale, dovendo lavorare in una società in continua evoluzione, caratterizzata da un'intensa «immigrazione, da un livello culturale più elevato, da una crescente differenziazione di impegno cristiano tra il popolo e da un perfezionamento continuo dei mezzi di comunicazione sociale». Richiede inoltre di tenere presente che la testimonianza di povertà, personale e collettiva, ha un ruolo importante nell'educazione cristiana della gioventù¹.

2. L'esigenza che essi rinnovino il loro apostolato educativo alla luce delle encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII sull'educazione cristiana all'impegno sociale e politico, e della *Lumen gentium* sull'animazione cristiana delle realtà temporali da parte dei fedeli laici (al momento del Capitolo generale la *Gravissimum educationis* e la *Gaudium et spes* non erano state ancora approvate).

In maniera meno generale, ecco alcune dichiarazioni programmatiche contenute nei documenti capitolari a cominciare da quello sulla formazione dei giovani. Il fine generale a cui deve tendere il loro lavoro di educatori cristiani e salesiani è quello di consentire al giovane di «acquistare gradualmente la vera libertà (padronanza spirituale di se stesso e gusto dei valori), la vera fede (accogliere Cristo che salva nella Chiesa) e dargli la capacità, il desiderio di assumere un posto efficiente nella società temporale e nella Chiesa di oggi»².

Per raggiungere questa meta generale è proposta una modalità di intervento educativo che, a partire dalla sensibilità e apertura sociale del giovane, cerca di svilupparne le

¹ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX. 8 aprile - 10 giugno 1965*, specialmente i documenti IV. *Formazione del personale*, V. *Il Salesiano Coadiutore*, VI. *La nostra vita religiosa oggi*. La citazione è a p. 62.

² Cf *ibidem* il documento intitolato *Formazione dei giovani*. La citazione è tratta da p. 182.

capacità e di integrarvi motivazioni di fede. Facendo leva sul senso della libertà, sulla sensibilità sociale e l'aderenza al mondo, condizionamenti ed esigenze della gioventù d'oggi, l'educatore salesiano svilupperà le disponibilità sociali del giovane con tutti i mezzi di informazione e i contatti con la realtà del mondo e della Chiesa per avviarlo ai « futuri comportamenti della società ai vari livelli: vita familiare e professionale, vita politica e senso internazionale, spirito missionario ed ecumenico e sensibilità ai problemi della Chiesa universale.

[...Sfruttando] l'entusiasmo per le scoperte moderne e il vivo desiderio di partecipare al possesso dei beni e al progresso della civiltà, [...] tutti gli educatori salesiani, e in particolare quelli che esercitano il loro apostolato nel mondo del lavoro, devono mettere i giovani in grado di contribuire alla costruzione del mondo in un senso umano e di alimentare una *fede che integri questo sforzo tecnico e storico*, dandogli il suo senso ultimo in Cristo», senza disattendere dal « metterli in guardia contro il materialismo sia capitalista che marxista »³.

Il documento capitolare sui Cooperatori salesiani sottolinea l'esigenza che questa associazione faccia proprio quanto dice la *Lumen gentium* sulla partecipazione del laicato cristiano alla missione della Chiesa nel mondo. Anche se non si dice nulla in maniera esplicita circa la presenza cristiana dei Cooperatori nella realtà sociale e politica, ciò è supposto nel riferimento al Concilio e alle istanze ecclesiali da esso segnalate⁴.

Il documento capitolare dedicato agli Exallievi evidenzia l'esigenza di ridefinire il loro impegno apostolico in sintonia con gli insegnamenti conciliari, esigenza che trova una

³ Cf *ibidem* 183-185.

⁴ Cf *ibidem*, il documento intitolato *Cooperatori Salesiani* 152-159 e l'art. 404 dei *Regolamenti sbd* (ed. 1966).

risposta generale nel seguente orientamento: «Le Federazioni dei paesi cattolici [...] sono da considerarsi forze cattoliche e dovranno pertanto essere orientate ad animare cristianamente la società»⁵.

2.2. Il Capitolo generale speciale delle FMA (1969)

Indicazioni generali del Vaticano II circa l'educazione integrale, umana e cristiana, personale e sociale, della gioventù e la missione dei fedeli laici, uomini e donne, nell'animazione cristiana delle realtà temporali sono puntualmente recepite dai testi costituzionali delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rinnovati nel Capitolo generale speciale del 1969.

Ispirandosi a dichiarazioni della *Gravissimum educationis* e alla *Gaudium et spes*, l'articolo 65 sulla scuola recita: Le FMA «tendano a coordinare vitalmente l'insieme della cultura umana con il messaggio evangelico. E per rendere le giovani capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita e inserirsi con mentalità cristiana nel mondo professionale, le formino all'amore del lavoro che le fa partecipi dell'opera redentiva di Gesù Cristo e le associa all'opera della divina creazione»⁶.

Facendo esplicito riferimento a testi della *Lumen gentium*, dell'*Apostolicam actuositatem* e della *Gaudium et spes*, l'articolo 66 dichiara: «Nel loro lavoro educativo le FMA abbiano di mira la formazione integrale delle giovani [...]. Così le prepareranno anche a realizzare degnamente nella famiglia e nella società la vocazione di donne cristiane,

⁵ *Ibidem*, il documento intitolato *Exallievi Salesiani* 161. Il documento non venne approvato da detto Capitolo Generale, ma l'orientamento trascritto venne approvato di comune intesa tra Superiori salesiani e Dirigenti Exallievi.

⁶ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (ed. 1969) art. 65 che rimanda a GE 5, 8 e a GS 39, 61, 62, 67.

chiamate, in forza del battesimo, alla santità e all'apostolato per l'animazione cristiana del mondo con spirito cristiano»⁷.

Accogliendo un'indicazione della *Gravissimum educationis* circa gli exalunni delle scuole cattoliche e un'esortazione del *Messaggio del Concilio alle Donne*, l'articolo 67 recita: « Per garantire la continuità della loro opera educativa, le FMA [...] sostengano e aiutino [le exallieve] ad inserirsi nell'apostolato della comunità ecclesiale, perché con maturo senso di responsabilità si impegnino a far penetrare lo spirito evangelico nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita quotidiana»⁸.

3. «Sviluppare una fede integrata e impegnata»

Nel 1967 esce la *Populorum progressio* di Paolo VI che contiene fortissimi richiami agli impegni sociali e politici dei cattolici. Ad essa fanno seguito, nel 1970, il Sinodo dei vescovi su *La giustizia nel mondo* in cui si tratta della formazione cristiana all'impegno per la giustizia e, nel 1971 a 80 anni dalla *Rerum novarum*, la *Ocotogesima adveniens* di Paolo VI dedicata all'azione della Chiesa per la giustizia sociale, inoltre l'*Evangelica testificatio* che, tra l'altro, indica il ruolo particolare dei religiosi e delle religiose in questo campo.

Il magistero del Papa trova immediato riscontro in due lettere del Rettor Maggiore (1968 e 1970) in cui i temi del sottosviluppo, della liberazione e della giustizia vengono affrontati in chiave salesiana, data l'incidenza che essi han-

⁷ *Ibidem* art. 66 che rimanda a LG 33-34, AA 2, 6-8, GS 60 e al messaggio del Concilio alle donne.

⁸ *Ibidem* art 67 che rimanda a GE 8 e al Messaggio del Concilio alle Donne.

no sull'identità dei Salesiani e sul loro servizio educativo e pastorale.

Varie istanze e numerosi orientamenti generali contenuti nei testi ufficiali appena elencati sono assunti dai documenti dei Salesiani, delle Salesiane, dei Cooperatori e degli Exallievi di questo periodo. Sono documenti che, in fedeltà dinamica a don Bosco e seguendo appunto il magistero conciliare e papale, cercano di *riprogettare l'identità globale* degli appartenenti ai vari gruppi della Famiglia salesiana.

Riassumendo in modo telegrafico un insegnamento assai ricco e articolato, si può dire che essi richiedono ai Salesiani (e agli altri gruppi della Famiglia salesiana nei termini che verranno indicati), da un lato, di rinnovare la propria identità di religiosi ed educatori nel senso di essere più consapevoli e convinti del proprio specifico impegno per la giustizia nel mondo e, dall'altro, di rinnovare il proprio servizio educativo per renderlo atto a sviluppare nei giovani e negli adulti una fede integrata e impegnata specialmente nella vasta area della giustizia sociale. Questi due aspetti sono collegati tra loro in modo inscindibile: il primo è come l'anima che informa e vivifica il secondo. Ma vediamo più da vicino come questi documenti sviluppano il loro discorso sull'argomento.

3.1. *Il Capitolo generale speciale dei Salesiani (1971-1972)*

Il documento del Capitolo generale speciale dei SDB intitolato *Il servizio reso dalla nostra missione* sceglie due espressioni complementari per descrivere in modo generale tale servizio: 1) *la promozione integrale cristiana*, individuale e collettiva, umana e cristiana, e, 2) *l'educazione liberatrice cristiana*, dove «liberatrice» si riferisce alle molte forme di schiavitù, inclusa quella sociale, e sottolinea che deve giungere a «far maturare uomini con personalità integrale, capaci di liberarsi, ma anche di essere *liberatori* dei loro fratelli; uomini capaci di farsi portatori di speranza

cristiana, anche quando l'orizzonte umano offre pochi motivi di speranza»⁹.

Con queste due formule generali i capitolari intendono indicare un processo di educazione alla fede che parte dal «punto in cui si trova la libertà e la fede» dei giovani¹⁰ e degli adulti destinatari della missione salesiana e prevede i seguenti momenti:

a) *condurre a Cristo vivente*, cioè aiutare i giovani a incontrare il Cristo, ad accoglierlo con una fede viva progressivamente illuminata e istruita circa il piano divino di salvezza;

b) *maturare personalità cristiane*, cioè «aiutare i giovani a seguire la propria vocazione con una vita cristiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo» e abilitarli «a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo», il che comporta «l'impegno per la giustizia e la pace, evitando quello che la *Gaudium et spes* annovera tra i più gravi errori: il distacco tra fede professata e vita quotidiana» (*GS* 43);

c) *iniziare alla vita liturgico-sacramentale*, per le risorse di eccezionale valore che la liturgia offre per l'educazione umana e cristiana¹¹.

Concentrando l'attenzione sull'urgenza attuale dell'avvento della giustizia nel mondo, evidenziata dai documenti ecclesiali sopra elencati, e sul fatto che i salesiani offrono al riguardo un proprio contributo essenzialmente educativo, lo stesso documento fa alcune dichiarazioni generali che chiariscono tre punti nodali.

Innanzitutto si precisa *il tipo di educazione alla socialità* che essi offrono. «Verso i giovani ai quali siamo mandati — vi si legge —, la nostra collaborazione per lo svi-

⁹ *Atti del Capitolo Generale Speciale* (Roma 1972) 61, dove il testo trascritto è tratto dalla lettera di don Ricceri sul sottosviluppo.

¹⁰ *Cost. SDB* (ed. 1972) art 25.

¹¹ *Cost. SDB* (ed. 1972) artt. 21-23, 25; *Atti CGS* 62-65.

luppo è principalmente l'educazione, la qualificazione e la formazione di uomini che sono i fattori principali dello sviluppo». Il che esige di offrire alla massa dei giovani «una educazione aperta e completa: comprensione dell'attualità sociale, conoscenza della dottrina della Chiesa, formazione alla responsabilità civica, sociale, politica, iniziazione ad un impegno progressivo di servizio concreto». Per quanto riguarda gli adulti impegnati per la giustizia vi si dichiara: «come pastori dobbiamo illuminare e stimolare i laici all'impegno per la giustizia (i parrocchiani, i movimenti cristiani, gli exallievi, i cooperatori, i laici nostri collaboratori...). [...] Perciò è nostro urgente dovere approfondire la dottrina sociale per renderci capaci di un compito così delicato».

In secondo luogo si sottolinea *l'influsso educativo determinante che la propria testimonianza esercita su tutto questo*. «Il nostro impegno educativo per la giustizia nel mondo — recita il medesimo testo — diventa «credibile» nella misura in cui ogni salesiano singolarmente, ed ogni comunità, a tutti i livelli, sono autentici testimoni della giustizia. [...] La testimonianza esterna dei valori evangelici che sostengono la nostra vita religiosa è una dimensione permanente del nostro essere, ed è essa stessa una forma efficacissima di «educazione»: si educa più per quello che si è che per quello che si dice».

In terzo luogo viene delineato *l'orizzonte evangelico, ecclesiale e salesiano*, in cui è situata tale educazione all'impegno sociale. È un'orizzonte che unisce vitalmente e inscindibilmente fede e vita. «L'anelito ad una giustizia nel mondo non scaturisce in noi dall'odio di classe, né propugna un'azione violenta, ma rimane espressione di carità attinguta dalle sorgenti evangeliche. L'azione specificamente cristiana dei fedeli per la giustizia è nel loro modo di vivere il Vangelo (nelle famiglie, nel lavoro, nelle scuole, nella vita sociale, culturale e politica). [...] Un'autentica educazione rifiuta qualsiasi dicotomia tra fede e vita, non è un'«infor-

mazione», ma cambiamento del cuore verso la giustizia e verso l'amore di Dio e dell'uomo; non ammette compromessi con istituzioni che non sono al servizio della giustizia e lo sviluppo integrale»¹².

Altri documenti capitolari riprendono e ribadiscono questi temi offrendo a volte ulteriori chiarimenti. Si tratta per lo più di variazioni sul tema, che rivelano non semplicemente la diversità dei redattori, quanto piuttosto una consapevolezza di tipo corale che per esprimersi ricorre a strumenti linguistici diversificati. Due mi paiono particolarmente illuminanti, quello sull'evangelizzazione e la catechesi e quello sulla pastorale giovanile.

È compito di una *catechesi evangelizzatrice*, si dichiara nel documento omonimo, «educare progressivamente alla fede» inserendola all'interno di un processo di umanizzazione ovvero di promozione umana, e «sviluppare una fede integrata e impegnata», una fede cioè che «tende a diventare pienezza e vertice di tutto l'uomo» e a farlo «giudicare e agire con vigore ed entusiasmo». In particolare, «chi lavora a sviluppare la fede nei credenti, rivela loro la dimensione liberatrice della Parola di Dio, fa prendere coscienza della dimensione sociale e pubblica del messaggio cristiano, rivalorizza la centralità della Croce, educa a un atteggiamento di energia, di lotta, di martirio». Atteggiamento questo indispensabile per affrontare da cristiani le «nuove scelte [che] stanno avvenendo in tema di liberazione e di giustizia, di pace e di sviluppo, di società e di mondo del lavoro»¹³.

Il documento capitolare dedicato al rinnovamento della *pastorale giovanile* precisa che «la formazione a una fede «impegnata» ha una sua dinamica che deve coinvolgere

¹² Cf *Atti del CGS* 67-77, 582-585, 592, 594, 598, 601-610 e inoltre *Cost. SDB* (ed. 1972) artt. 55, 84-89.

¹³ *Atti CGS* 307, 312-313.

questi tre elementi: la Parola proclamata (catechesi), la Parola celebrata (liturgia), la Parola vissuta (gruppi, comunità)». In effetti, «la conversione attraverso la parola di Dio e la trasformazione tramite la vita liturgica, fa dei gruppi giovanili vere comunità cristiane, impegnate nel servizio concreto, integrale, verso i più poveri»; comunità cristiane cioè capaci di vivere i propri impegni sociali e convinte che «il vero impegno sociale e politico deve sgorgare dalla riflessione sulla Parola di Dio e dalla preghiera comunitaria»¹⁴.

3.2. *Lo Statuto degli Exallievi e il Nuovo Regolamento dei Cooperatori*

Lo *Statuto Exallievi don Bosco*, promulgato nel 1973 al termine di un'ampia e prolungata consultazione tra le varie federazioni, affronta il nostro argomento in modo molto generale nell'articolo che definisce le finalità della confederazione. Vi si dichiara che essa «ha come fine che i soci conservino, approfondiscano e attuino i principi educativi salesiani ricevuti». Per quanto riguarda gli exallievi di religione cristiana vi si precisa che essi «si impegnano in modo particolare a collaborare per l'animazione cristiana della società, secondo lo spirito del Vangelo e nello stile di don Bosco»¹⁵.

Il *Nuovo Regolamento dei Cooperatori salesiani* approvato nel 1974 e frutto di un lavoro di collaborazione tra Cooperatori, SDB e FMA durato due anni (dato rilevante questo perché ha favorito il maturare di una coscienza comune), dedica ampio spazio all'argomento in esame, venendo incontro al desiderio dei Cooperatori stessi e recependo autorevoli orientamenti del Capitolo generale speciale dei SDB¹⁶.

¹⁴ *Atti CGS* 366, 373.

¹⁵ *Statuto Exallievi don Bosco* (ed. 1973) art. 3.

¹⁶ Cf *Atti CGS* 727-745.

Le sue indicazioni più rilevanti si possono collocare su due versanti convergenti: quello che ridefinisce l'identità cristiana e salesiana dei Cooperatori e delle Cooperatrici, caratterizzata dalla loro qualifica di apostoli *secolari* salesiani, e quello che delimita e precisa il tipo di servizio educativo che l'Associazione e i suoi appartenenti intendono offrire attuando la missione salesiana *nel mondo*.

1. Come apostoli secolari salesiani, Cooperatori e Cooperatrici sono chiamati a maturare una fede adulta, motivata e in grado di poter animare cristianamente tutte le realtà umane in cui vivono e operano, la famiglia, il mondo del lavoro, la società. Il che esige un'adeguata formazione. Ecco come questo orientamento globale viene modulato nell'articolato del Regolamento.

«Come cristiani convinti e attivi — recita l'art. 1 —, vogliamo seguire Cristo, l'Uomo perfetto inviato dal Padre a servire gli uomini in mezzo al mondo. Per questo tendiamo a realizzare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e ai fratelli».

Nella propria famiglia «ogni Cooperatore mira a formare con i propri familiari una «chiesa domestica». [...] Si apre alla collaborazione con le altre famiglie e con le istituzioni educative, ecclesiali e civili. Presta generosa ospitalità, e soccorre i propri fratelli bisognosi, a cominciare dai più vicini» (art. 2).

«Primi educatori dei figli, [i Cooperatori sposati] propongono loro con la parola e con l'esempio i comportamenti di una vita cristiana autentica, li aiutano a scoprire e a seguire la propria vocazione, li avviano all'azione apostolica» (art. 3).

«Nel lavoro, nello studio e nel tempo libero, il Cooperatore è testimone di Cristo [...] con l'impegno a risanare e rinnovare le mentalità, i costumi, le leggi e le strutture dei gruppi in cui vive e opera, per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di giustizia, di fraternità e di libertà» (art. 4).

«Cosciente che fondamento e condizione di qualsiasi apostolato fruttuoso è un'adeguata formazione umana ed evangelica, conforme alle proprie capacità e condizioni, il Cooperatore salesiano [...] dà particolare importanza a una conveniente preparazione alle proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai propri doveri sociali e civili» (art. 20).

L'Associazione offre il suo contributo a questa formazione: «ispirandosi al Vangelo e seguendo le indicazioni della Chiesa [essa] aiuta i Cooperatori a formarsi una coscienza retta sul proprio impegno per la giustizia» (art. 10/1).

2. Il Nuovo Regolamento prevede molti campi i cui i Cooperatori e le Cooperatrici possono svolgere la missione salesiana. Alcuni di essi riguardano i vari settori della vita sociale in cui possono raggiungere i giovani specialmente dei ceti popolari o variamente emarginati, che sono i destinatari privilegiati della loro missione salesiana (art. 8).

Con una variegato ventagliò di iniziative essi si prefiggono di condurre i giovani e gli adulti alla piena maturazione della persona con particolare attenzione ai seguenti valori autenticamente evangelici: «la verità, la libertà che rifiuta ogni tipo di manipolazione, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio» (art. 9).

In tale lavoro formativo inseriscono un'educazione alla fede che abilita all'impegno cristiano nella società: «Educhiamo [i giovani e gli adulti] — continua l'articolo appena citato — all'incontro — nella fede e nei sacramenti — con il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita e crescano come uomini nuovi, pronti a partecipare all'attività della Chiesa locale e alla salvezza del mondo»¹⁷.

¹⁷ Sul tema dell'impegno dei Cooperatori nella Società si veda: Cooperatori Salesiani, *Forze vive. Atti del Congresso del Centenario. 1876-1976* (Roma 1977) 189-191.

3.3. *Il Capitolo generale XVI delle FMA (1975)*

Il Capitolo generale XVI delle FMA affronta in modo diretto l'argomento oggetto di questa relazione nei documenti dedicati alla rivisitazione del sistema preventivo e dell'azione pastorale. I due testi offrono un «tentativo di valutazione» della pratica del sistema preventivo e della pastorale giovanile da parte dell'Istituto. L'educazione della gioventù femminile alla fede e all'impegno sociale è situata in tale cornice.

1. *Il sistema preventivo* è compreso come una spiritualità che anima un metodo educativo cristiano ed è considerato in riferimento alla comunità e all'opera educativa con le giovani.

In esso la componente «religione» si traduce in «impegno concreto di portare le giovani a trovare nella fede la vera risposta ai problemi che le interessano, arrivando così a scoprire l'unità e l'integrazione delle due dimensioni: Religione-Vita. Tutto ciò si realizza nella meditazione della Parola di Dio e in un'intensa vita sacramentale»¹⁸.

Questo richiede che le comunità siano caratterizzate da un «clima educante» in cui «la religione diventa impegno di fede» nell'attuare il progetto educativo personale e comunitario. Richiede inoltre che la formazione della FMA miri a fare di essa una «persona integrale»¹⁹.

Richiede infine che si presti particolare attenzione alla condizione giovanile attuale, segnata da una «radicale relativizzazione dei valori, [da] una crisi di credibilità della Chiesa, [dal] conflitto interiore tra fede e politica», e cerchi di dare alle giovani quella risposta «liberatrice» che esse attendono dalle loro educatrici. Tale risposta «dev'essere

¹⁸ Capitolo generale XVI, *Atti* (Roma 1975) 93.

¹⁹ Cf *ibidem* 94-99, 102-103.

fedele a Don Bosco, ai tempi e globale, cioè volta a tutta la persona» e attuata con interventi educativi che «saranno tanto più autentici quanto più aiuteranno le giovani a pensare, a scegliere, a decidere alla luce di Cristo-Parola. Segno inconfondibile del processo di liberazione è il bisogno di impegnarsi a liberare gli altri»²⁰.

2. *La pastorale giovanile* è compresa come attuazione dell'azione pastorale della Chiesa in quanto rivolta alla gioventù. Essa comprende un «triplice intervento educativo-didattico-catechistico, per favorire la formazione della giovane, aiutandola a crescere nella sua dignità umana, ad abilitarla professionalmente, ad orientarsi a Cristo attraverso una graduale maturazione che la inserisca responsabilmente nel mondo contemporaneo»²¹.

A tale scopo la pastorale giovanile dell'Istituto deve confrontarsi seriamente con l'attuale questione femminile, caratterizzata da tendenze promozionali e liberanti per la donna mescolate a fenomeni e movimenti femministi variamente negativi²².

Per far fronte a tali situazioni e alle esigenze che vi emergono, il documento cerca di valutare come viene attuata l'azione pastorale nelle varie opere (oratorio, scuola), tramite diverse attività (catechesi, associazionismo) tenuto conto della situazione dei responsabili e dei metodi. In riferimento alla scuola si sottolinea l'ansia presente nelle comunità che essa, in quanto cattolica, consideri «elementi imprescindibili la cultura, l'annuncio e l'educazione alla fede». Della catechesi si dichiara che essa «ispira, permea e unifica l'azione formativa» e si rileva che «nello sforzo e nella preoccupazione comune, la catechesi è veramente al vertice di tutta l'azione educativa nelle case». Quanto ai

²⁰ *Ibidem* 99-102; *Cost. FMA* (ed. 1975) artt. 58, 64-67.

²¹ Capitolo generale XVI, *Atti* 123, 107-109.

²² Cf *ibidem* 109-111.

responsabili dell'azione educativa, si porta l'attenzione sul fatto che «spesso le ragazze si allontanano da noi» e si annovera tra le cause del fenomeno, che stimola una seria riflessione, «un'inadeguata formazione sociopolitica, cioè la coscienza della vicenda attuale di questo mondo di fratelli a cui siamo chiamate, degli strumenti che essi hanno inventato ed usano per guarire le ingiustizie e promuovere la loro vita umana». Per colmare tale lacuna verrà attuato un convegno sull'impegno sociopolitico²³.

Infine per attuare «un'educazione integrale della gioventù» a cui tende la missione specifica dell'Istituto²⁴, si traccia un itinerario educativo in cui sono compresenti educazione alla fede e impegno apostolico nella società. «L'itinerario che dobbiamo percorrere, insieme alle ragazze, come educatrici della fede, si sviluppa attraverso momenti successivi e fondamentali:

— presa di coscienza della situazione in cui la ragazza si trova, per aiutarla a conoscere le sue aspirazioni, i suoi limiti e quindi il bisogno che ha di salvezza;

— proporre la Persona capace di colmare questi limiti, aprirsi alla fede e alla sua parola che penetra fino alle profondità dell'essere (cf Ebr 4,12) e rispondervi liberamente con l'adesione dell'amore;

— celebrare la salvezza nella liturgia;

— impegnarsi a vivere la fede nella comunità cristiana con la testimonianza della vita e nell'impegno apostolico»²⁵.

²³ Cf *ibidem* 111-120.

²⁴ Cf *Cost. FMA* (ed. 1975) artt. 3, 67.

²⁵ Capitolo generale XVI, *Atti* 121; *Cost. FMA* (ed. 1982) artt. 67-70.

4. «Un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo»

Il decennio finora preso in esame appare chiaramente dominato dallo sforzo di rinnovare il servizio educativo salesiano secondo gli orientamenti innovativi del magistero conciliare e postconciliare.

La preoccupazione che domina il decennio immediatamente successivo è piuttosto quella di rileggere e reinterpretare, in sintonia con il rinnovamento in atto e alla luce dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI sull'evangelizzazione (1975) e della *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II sulla catechesi (1979), i valori della tradizione salesiana condensati nel sistema preventivo di don Bosco. Valori questi non certo disattesi nel primo decennio del dopo Concilio, ma lasciati piuttosto in ombra e rimessi in luce appunto a partire dalla metà degli anni settanta, come si è appena visto a proposito del Capitolo generale XVI delle FMA.

Questa rilettura attualizzante del sistema educativo e pastorale di Don Bosco diventa ormai comune e corale tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana, come appare inequivocabilmente dai testi costituzionali e da altri documenti ufficiali del decennio in esame²⁶. Ciò suggerisce, tra l'altro, di esporre non più distintamente ma in modo unitario gli apporti significativi reperibili nei testi dei vari gruppi e condensati in costituzioni e regolamenti approvati ormai in modo definitivo.

²⁶ Cf Capitolo generale 21 della Società salesiana, *Documenti capitolar* (Roma 1978) 80-119; *Cost. SDB* (ed. 1984) artt. 20, 38, 39; *Cost. FMA* (ed. 1982) artt. 6, 7, 63, 66-71; Confederazione mondiale Exallievi, *Congresso mondiale... Atti e documenti* (Roma 1983) 33-39; Cooperatori salesiani, *Atti e documenti del 2° congresso mondiale* (Roma 1985) 66-70, 98-101; Associazione Cooperatori salesiani, *Regolamento di vita apostolica* (Roma 1986) artt. 14, 15.

Il trinomio «ragione, religione, amorevolezza», in cui don Bosco fa consistere il suo sistema, è ripreso da tutti i gruppi nei loro documenti ed è inteso come *ispirazione fondamentale* che «compenetra e anima tutti e singoli gli aspetti dell'esperienza educativa e pastorale di Don Bosco», in quanto «permea tutto il ricco patrimonio di valori umani e religiosi che garantiscono il genuino sviluppo umano, religioso e cristiano dei singoli, secondo una vera teologia dell'incarnazione»²⁷. Detto con altre parole, le tre componenti indicate «ispirano un progetto educativo che risponde pienamente alle esigenze di evangelizzazione del mondo giovanile»²⁸.

I *contenuti* del sistema preventivo sono condensati nelle formule sintetiche, ricorrenti nei testi della Famiglia Salesiana di questo periodo: «un progetto cristiano di educazione integrale»²⁹, «un progetto di promozione integrale dell'uomo»³⁰, «educare ed evangelizzare»³¹. In concreto, essi riguardano la promozione personale, sociale e collettiva, l'educazione alla fede tramite la catechesi, l'iniziazione alla vita ecclesiale e liturgica, l'orientamento vocazionale³². Per quanto concerne, in particolare, la promozione sociale, essa è fatta consistere nell'educare i giovani e le giovani alle loro responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, contribuendo alla promozione del gruppo e dell'ambiente, e tutto questo in

²⁷ Capitolo generale 21, *Atti* 89; *Cost.SDB* (ed. 1984) artt. 20, 38; *Regolamento di vita apostolica* art. 15.

²⁸ *Cost. FMA* (ed. 1982) art. 6.

²⁹ *Cost. FMA* (ed. 1982) art. 63.

³⁰ *Cost. SDB* (ed. 1984) art. 31.

³¹ *Cost. SDB* (ed. 1984); *Regolamento di vita apostolica* art. 14. Cf VIGANÒ E., Il progetto educativo salesiano, in *ACS* n. 290 (luglio 1978) 25-35.

³² Cf i riferimenti della nota 27.

spirito evangelico cioè, come realizzazione dell'amore liberante di Cristo³³.

Tra gli *elementi operativi* caratterizzanti il sistema preventivo ne vengono evidenziati tre. Il primo è la creazione di un *ambiente educativo* ricco di umanità, di gioia e di impegno, che è già in se stesso espressione concreta e veicolo efficace di valori sociali, come sono l'unione tra educatori/trici e giovani, l'accogliente clima di famiglia, la fiducia vicendevole, l'amicizia offerta e corrisposta, il dialogo coinvolgente. Il secondo è *il rapporto personale*, a tu per tu con la gioventù, che consente di «incontrare ciascuno al punto in cui si trova la sua libertà», di riconoscerne l'originalità e di valorizzarne le doti, le aspirazioni e i valori, di comprenderne i limiti e le debolezze, e di offrire un aiuto commisurato su ciascun giovane. Il terzo è *il rapporto educativo*: in esso i giovani e le giovani sono considerati soggetti attivi e «progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede», e gli educatori e le educatrici sono visti come accompagnatori e accompagnatrici autorevoli e modelli credibili, il cui intervento mira ad accogliere i giovani e le giovani così come sono, a camminare con loro perché maturino solide convinzioni, proponendo loro e condividendo con loro valori fondati sul Vangelo³⁴.

La pratica di tale sistema ha un nome, è l'assistenza salesiana. Essa esige negli educatori e nelle educatrici un atteggiamento di fondo, fatto di simpatia, di attesa accogliente, di volontà di contatto; esige inoltre che la loro presenza fisica tra i giovani e le giovani sia attiva, amichevole, fraterna, testimoniante e solidale, tesa a favorire ogni iniziativa di bene e a liberare da ogni forma di schiavitù, ad aprire alla conoscenza del mondo giovanile e alla solidale

³³ Cf *Cost. FMA* (ed. 1982) artt. 66, 69; *Cost. SDB* (ed. 1984) art. 33; *Regolamento di vita apostolica* art. 14.

³⁴ Cf *Cost. FMA* (ed. 1982) art. 66; *Cost. SDB* (ed. 1984) art. 38; *Regolamento di vita apostolica* art. 15.

partecipazione a tutti gli aspetti autentici del suo dinamismo. Tramite questa esperienza di interazione educativa che coinvolge formatori e giovani, l'educazione alla fede e l'impegno sociale vengono vitalmente fusi in un unico processo esperienziale e prassico³⁵.

Questa rinnovata consapevolezza educativa tipicamente salesiana, maturata in modo particolare nei tre gruppi fondati da don Bosco, ha influito positivamente nell'elaborazione dei documenti ufficiali di altri gruppi della Famiglia salesiana, pubblicati di recente (Statuto Exallievi ed Exallieve, Costituzioni delle VDB, delle Salesiane Oblate del S. Cuore, delle Apostole della Sacra Famiglia, delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria...). Essi contengono dei richiami, generali ma precisi, riguardanti l'educazione cristiana e sociale di coloro a cui è diretto il proprio servizio apostolico, educazione da attuare appunto nello spirito del sistema preventivo³⁶.

5. Educare alla fede e all'impegno sociale in una prospettiva di nuova evangelizzazione

L'ultimo quinquennio è caratterizzato da una crescente attenzione alle implicanze educative del programma di «nuova evangelizzazione» proposto da numerosi interventi

³⁵ Cf *Cost. FMA* (ed. 1982) art. 67; *Cost. SDB* (ed. 1984) art. 39; *Regolamento di vita apostolica* art. 15.

³⁶ Cf Confederazione mondiale Exallievi di DB — Confederazione mondiale Exallieve MA, *Primo Congresso Mondiale... Atti e Documenti* (Roma 1991) 234-238, 245-246; Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallieve di Don Bosco, *Statuto della Confederazione mondiale Exallievi ed Exallieve di Don Bosco* (ed. 1990) artt. 3, 4, 6-8; Istituto secolare Volontarie di Don Bosco, *Costituzioni* (ed. 1990) artt.5, 6, 12-17; Salesiane Oblate del S. Cuore, *Costituzioni* (ed. 1989) artt.2, 3. 31-33; Apostole della Sacra Famiglia, *Costituzioni* (ed. 1991) artt. 1, 4, 53-61; Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, *Constituciones* (ed. 1986) artt.15, 21-33.

papali, tra i quali spicca la *Mulieris dignitatem* e la *Christi-fideles laici*. Ciò ha suggerito, tra l'altro, la scelta del tema del Capitolo generale 23 dei Salesiani (1990) e del Capitolo generale XIX delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1990). Entrambi hanno studiato come educare oggi i giovani e le giovani nel quadro di un impegno, ecclesiale e salesiano, di nuova evangelizzazione. Nel compiere tale riflessione entrambi adottano un approccio comune ma diversificato.

5.1. *L'approccio comune*

L'approccio comune rispecchia ormai un modo di sentire e di pensare, largamente diffuso alla base, che rivela una nuova mentalità. Esso segue una traiettoria volta a ridefinire il servizio educativo salesiano in riferimento ai «contesti concreti» in cui vivono gli SDB e le FMA, e alle sfide emergenti specialmente dalle situazioni giovanili. In tale modo il precedente discorso già abbastanza concreto sull'educazione cristiana dei giovani e delle giovani nello stile del sistema preventivo, viene meglio contestualizzato, ulteriormente precisato e reso più realisticamente aderente al vissuto ecclesiale e salesiano.

Tale traiettoria prevede quattro momenti successivi. Parte dalla descrizione, condotta con l'ausilio di dati storico-sociologici e in una visuale di fede, dei contesti socio-culturali e religioso-ecclesiali in cui operano le comunità dei Salesiani e delle Salesiane³⁷.

Passa quindi ad analizzare la situazione dei giovani e delle giovani per cogliere come essi reagiscono all'interno di questi differenti contesti³⁸.

³⁷ Cf Capitolo Generale 23 dei Salesiani di Don Bosco, *Educare i giovani alla fede* (Roma 1990) nn. 15-44; Capitolo Generale XIX FMA, *Atti del Capitolo Generale XIX* (Roma 1991) 16-18.

³⁸ Cf CG XIX FMA, *Atti* 18-25; CG 23 SDB, *Educare i giovani alla fede* 45-74.

Segue lo sforzo di individuare le sfide e le interpellanze che i fenomeni caratterizzanti i vari contesti e la variegata situazione giovanile pongono alle comunità salesiane³⁹.

Infine si propongono le risposte che Salesiani e Salesiane sono chiamati a dare, con il loro servizio educativo, alle sfide e interpellanze percepite e accolte⁴⁰.

All'interno di questa traiettoria comune è possibile cogliere due visuali diversificate, dovute alla distinta specificazione del tema. Quella dei Salesiani è in certo senso più ristretta in quanto guarda prevalentemente al mondo giovanile maschile e ne pone a fuoco l'*educazione alla fede*; quella delle Salesiane invece è più ampia perché, mentre riflette sull'universo femminile, ha costantemente presente il problema della coeducazione e allarga la sua attenzione all'*educazione globale delle giovani*.

5.2. *La prospettiva del Capitolo generale 23 SDB (1990)*

Lo sforzo compiuto per descrivere i distinti contesti in cui vivono le comunità salesiane e le sfide che vi emergono è indubbiamente uno degli aspetti più innovatori e significativi del Capitolo generale 23. Il che giustifica il fatto che vi si dedichi qui più spazio. Tali contesti «vengono descritti attorno a quattro riferimenti che interagiscono tra loro: il sistema sociopolitico, alcune tendenze culturali, la religiosità, la situazione giovanile»⁴¹. Nel loro insieme tracciano una specie di mappa mondiale della condizione giovanile, che risulta profondamente condizionata dalla realtà sociale e religiosa in cui è inserita.

³⁹ Cf CG 23 SDB, *Educare i giovani alla fede* 76-93; CG XIX FMA, *Atti* 25-31.

⁴⁰ CG 23 SDB, *Educare i giovani alla fede* 84-214; CG XIX FMA, *Atti* 32-67.

⁴¹ CG 23 SDB, *Educare i giovani alla fede* 17.

5.2.1. I contesti

Molte comunità salesiane si trovano a lavorare in *contesti segnati da abbondanza di beni materiali* e non privi di povertà vecchie e nuove, nei quali vi è un cristianesimo minoritario convinto e militante assieme a varie espressioni di religiosità popolare. In essi è rilevabile una presenza consistente e significativa di giovani impegnati in movimenti ecologici e pacifisti, in iniziative di difesa e promozione dei diritti umani, nella lotta contro le varie forme di ingiustizia, in esperienze di volontariato con finalità sociali, nei movimenti ecclesiali. «D'altra parte si presentano loro ampie e persino eccessive possibilità di godimento e di esperienze» che portano alla ricerca dell'immediato, a visioni utilitaristiche che annebbiano la comprensione dei valori, a varie forme di devianza⁴².

Numerose comunità salesiane si trovano a vivere in *contesti di impoverimento economico*, politico, culturale, che per il concorso di molti fattori si rivela inarrestabile. In essi emerge una crescente consapevolezza delle cause di tale stato di cose; il popolo conserva il patrimonio della sua cultura, ricco di valori umani, e una sentita religiosità; la Chiesa ha fatto una decisa opzione per i poveri e numerose comunità sono impegnate in un'evangelizzazione attenta ai bisogni sociali. In questi paesi gran parte della popolazione è fatta di giovani che soffrono tali situazioni e vi reagiscono con atteggiamenti diversi, o di speranza, o di frustrazione, o di ribellione, a volte di violenza. Molti di loro non conoscono la giovinezza, perché passano repentinamente da una fanciullezza di miseria a una vita prematuramente adulta fatta di lavoro spesso precario. «Nonostante tutto ciò è evidente e significativo il fenomeno di giovani che si aggregano e si impegnano sia in ambito ecclesiale che in quello sociale e politico»⁴³.

⁴² Cf *ibidem* 18-21.

⁴³ Cf *ibidem* 22-26.

Non poche comunità salesiane operano in *ambienti di antiche e grandi religioni* che per secoli e a volte per millenni sono state sorgenti di energie spirituali. Con l'avvento della tecnologia e del secolarismo si sono rivelate in ripressa; hanno un forte innesto nella cultura e plasmano la società conferendole una precisa identità; in alcuni contesti non sono prive di un peso negativo in quanto fanno da supporto all'immobilismo e a gravi discriminazioni; il quadro socioeconomico in cui sono inserite differisce da paese a paese. La presenza della Chiesa è minoritaria, spesso ostacolata; quella dei Salesiani è generalmente accettata per il servizio sociale e culturale che offre. La grande maggioranza della popolazione di questi paesi è al di sotto dei 24 anni. A causa della povertà, molti giovani vivono in condizioni di grave precarietà e sono impossibilitati ad accedere a livelli minimi di istruzione e di preparazione al lavoro. Un presente insoddisfacente e l'insicurezza di fronte al futuro assieme ad altre forme di pressione spingono alcuni a varie forme di devianza. Quanti sono in condizioni economiche di favore e impegnati a migliorare la propria vita sono facilmente esposti alle tentazioni del consumismo. Tuttavia molti di questi giovani sono coinvolti in iniziative dirette alla mentalizzazione del popolo tramite l'organizzazione di gruppi che lavorano per la giustizia e la pace, e tramite l'animazione di comunità e di movimenti sociali⁴⁴.

L'operazione Africa ha fatto crescere il numero delle comunità salesiane che operano nei *nuovi paesi indipendenti* di quel continente. In esso è avviato un processo irreversibile di decolonizzazione, caratterizzato da persistenti schiavitù culturali ed economiche, da instabilità politica, da una difficile integrazione tra eredità africana e modernità, dal perdurare di una diffusa religiosità popolare che riveste ogni aspetto della vita. La Chiesa si sta progressivamente

⁴⁴ Cf *ibidem* 27-32.

consolidando e lentamente incarnando nelle culture locali; la fede cristiana è in crescita ma sovente è carente di radici profonde; l'evangelizzazione trova ancora un campo disponibile. I giovani costituiscono la grande maggioranza della popolazione. Una preoccupante e radicale precarietà e la loro condizione fortemente subalterna agli adulti ne condizionano la crescita, l'educazione, il lavoro, la scelta religiosa e la vita morale. Determinante è anche il loro massiccio esodo dai villaggi verso la periferia urbana, accompagnato dall'abbandono di modelli di vita della propria cultura per assumerne altri, fenomeno questo ritenuto una promozione culturale⁴⁵.

Altre comunità si stanno ricostruendo e ridisegnando in contesti segnati dall'*esodo dai regimi totalitari* verso un diverso sistema sociale e politico. In essi il fenomeno religioso presenta lineamenti differenti da paese a paese: anche se non spento nei suoi elementi fondamentali, è stato però fortemente indebolito; la Chiesa e la fede sono apparse come forza storica capace di suscitare coesione e resistenza e di impegnare per la libertà e la dignità umana. In questo processo di liberazione il ruolo dei giovani è stato importante. Pur inquadrati fin dall'adolescenza in stili rigidi di educazione e in organizzazioni di regime, molti di loro non solo hanno opposto resistenza, ma sono diventati apostoli tra i propri compagni e hanno partecipato come protagonisti nel cambio sociale, specialmente nelle università e nelle fabbriche. Oggi si aprono loro nuove possibilità e sono impegnati in una ricerca non facile di scelte verso cui indirizzarsi, per colmare il vuoto ideale e culturale lasciato dal crollo del sistema ideologico marxista⁴⁶.

Alcuni salesiani operano in contesti formati da *gruppi autoctoni* e da *minoranze etniche*, ricchi di propri valori

⁴⁵ Cf *ibidem* 33-37.

⁴⁶ Cf *ibidem* 38-41.

umani e sociali e di uno spiccato senso religioso, ma minacciati dal più ampio contesto socioculturale che li emargina. Numerose comunità di religiosi e religiose assieme ai catechisti sono impegnati a rendere queste popolazioni consapevoli e protagoniste di uno sviluppo volto a integrare la propria cultura in un cammino di fede. «Molti giovani, animati e sorretti dalla presenza dei missionari e dei volontari, si sono organizzati in cooperative, capaci di un'autentica coscienza critica e preparati ad inserirsi nel contesto». Le generazioni più giovani che hanno potuto godere di una maggiore istruzione, sono a volte tentati di abbandonare i gruppi di origine e di emigrare verso le città mettendo a repentaglio il proprio patrimonio di umanità e di fede con l'assunzione di atteggiamenti negativi del nuovo ambiente⁴⁷.

5.2.2. La situazione della gioventù

La situazione giovanile fin qui delineata in riferimento ai vari contesti viene ora ulteriormente esaminata nei suoi aspetti positivi e negativi, tenuto conto di alcuni dati generali, delle istituzioni educative e di altri fattori che influenzano sui giovani.

Le reazioni dei giovani di fronte a tante forme di povertà presenti in ogni contesto sono diversificate. Alcuni assumono atteggiamenti di opposizione, a volte violenta, al sistema sociale e si lasciano dominare da ideologie di lotta. Una parte considerevole attende passivamente la soluzione dei problemi e vive ripiegata sul presente solo preoccupata di sopravvivere. Tuttavia cresce il numero di giovani che hanno una coscienza critica della società civile e religiosa, operano capillarmente per favorire possibili cambiamenti, cercano sentieri nuovi di liberazione, chiedendo il sostegno alle comunità civili ed ecclesiali, si dimostrano solidali e

⁴⁷ Cf *ibidem* 42-44.

generosi nell'impegno verso gli altri. Tra loro la comunità cristiana trova operatori pastorali, catechisti, animatori di comunità, volontari⁴⁸.

In non pochi contesti i giovani rivelano *la voglia di costruirsi* oggi una personalità umana valida. Ma col venir meno di modelli tradizionali e di fronte alla pluralità di nuovi modelli, si trovano soli nella ricerca di senso. I molti luoghi e gruppi che fanno proposte educative e i numerosi messaggi loro diretti frantumano il loro mondo interiore e determinano soggetti dalla debole identità. «Spesso essi appaiono timorosi, incerti di fronte al futuro e incapaci di decisioni chiare e di lunga durata»⁴⁹.

Nell'intento di costruire una società diversa e nuova, molti giovani sono alla *ricerca di nuovi valori*, capaci di rigenerare i rapporti interpersonali e di offrire una struttura sociale più ricca. Ecco alcune loro insistenze: la centralità della persona, la uguale dignità e la reciprocità uomo-donna, le relazioni basate su libertà e giustizia, il rispetto delle diversità (tolleranza, ecumenismo), la solidarietà nell'impegno per la pace e lo sviluppo, una rinnovata attenzione alle realtà culturali e religiose, una spiccata sensibilità verso i grandi problemi del mondo. Due atteggiamenti condizionano fortemente il costruirsi di identità nuove: il conformismo acritico e incapace di originalità, e il pragmatismo interessato alla sola ricerca dell'immediato⁵⁰.

Ovunque si riscontra una forte *domanda di nuovi rapporti*, dovuta a ricerca di comunicazione, a superamento dell'isolamento, a desiderio di soddisfare esigenze immediate, ma anche a volontà di rapporti interpersonali stabili e fecondi d'impegni operativi. Tra giovani e adulti si vive oggi una stagione di maggiore serenità. Il legame con gli altri

⁴⁸ Cf *ibidem* 46-47.

⁴⁹ Cf *ibidem* 48.

⁵⁰ Cf *ibidem* 49-50.

giovani si esprime in forme e spazi spontanei che coinvolgono in modo intenso. «Lo stare insieme di ragazzi e ragazze è oggi un fatto che si sta sempre più universalizzando. È vissuto con naturalezza. La condivisione di esperienze, di processi formativi favorisce la complementarità vicendevolmente arricchente». Ma non mancano fenomeni di banalizzazione del rapporto e di mutabilità di legami affettivi⁵¹.

A riguardo delle differenti *agenzie educative*, i giovani si sentono contemporaneamente «dentro», in quanto cercano di utilizzarle al massimo, e «fuori» in quanto l'influsso che ne ricavano è relativo.

Nella crisi delle istituzioni la *famiglia* rimane oggi un ancoraggio per i giovani, ma per un complesso di fenomeni sociali la sua valenza educativa e religiosa risulta ridotta. La grave crisi poi che investe diverse famiglie in vari contesti (infedeltà, rapporti superficiali, divorzio, miseria, alcolismo, droga, impreparazione alla paternità o alla maternità...) crea in molti giovani gravi conseguenze a livello affettivo e sociale⁵².

Nell'*istituzione scolastica*, la prevalenza accordata all'istruzione rispetto all'educazione crea distacco tra sistema educativo e vita e rende difficile l'elaborazione di una cultura personale. L'interferenza inoltre di altre agenzie educative ne riduce l'influsso e ne relativizza le proposte e i contenuti offerti ai giovani⁵³.

Nei confronti delle *istituzioni religiose* che conoscono oggi un crescente interesse e una rinnovata fiducia, ma esercitano sul mondo giovanile un influsso parziale e settoriale, la maggioranza dei giovani prende le distanze e vive l'esperienza religiosa come fatto interiore e privato con po-

⁵¹ Cf *ibidem* 51-52.

⁵² Cf *ibidem* 54-55.

⁵³ Cf *ibidem* 56.

ca incidenza sulla vita. Una minoranza sente, invece, fortemente la propria comunione con le persone animate dalla stessa religione, sa esprimere con forza e impegno la propria fede, la manifesta pubblicamente e cerca di rielaborarne i gesti, i simboli, i contenuti per renderla più espressiva in una società in cambiamento⁵⁴.

Altre quattro *situazioni generali* sono prese in considerazione per l'influsso notevole che esercitano sui giovani e sulla loro identità personale e sociale: il lavoro, il gruppo giovanile, la strada, la comunicazione sociale.

Per molti giovani *il lavoro* segna un nuovo rapporto con la famiglia, con gli adulti e con la società. Per altri stabilisce anche l'uscita dalla famiglia, una gestione indipendente della propria vita e una conferma sociale delle proprie capacità. In ogni caso, il lavoro crea nel giovane una maggiore sicurezza di sé e nuovi atteggiamenti sociali. In molti casi, l'ingresso nel mondo del lavoro spezza i legami con la comunità cristiana e espone al rischio di isterilire la fede. Per altro verso non mancano giovani che sul lavoro riescono a tradurre concretamente la propria fede in impegno sociale. In numerosi paesi un prolungato stato di disoccupazione o di lavoro saltuario crea nei giovani senso di fallimento personale e inutilità sociale e situazioni di dipendenza economica e familiare. Non va poi disatteso il fenomeno, diffuso in molti ambienti, del lavoro minorile con tutte le note conseguenze negative che esso ha per i ragazzi sul piano educativo e sociale⁵⁵.

Il *gruppo giovanile* è una realtà diffusa e ricca di prospettive nel cammino di formazione, individuale e collettiva. Per molti giovani rappresenta l'unica via per ricomporre la frammentarietà che insidia la loro vita. A volte però la parziale adesione agli ideali espone il gruppo al rischio

⁵⁴ Cf *ibidem* 57-59.

⁵⁵ Cf *ibidem* 60.

di diventare rifugio od evasione dalle difficoltà che la vita presenta ⁵⁶.

Nei contesti di povertà la *strada* è per molti giovani l'unica casa, l'unico posto di lavoro e l'unica scuola di vita. Oggi però, assieme ad altri luoghi di svago e di divertimento, essa diventa il luogo in cui i giovani soddisfano il loro desiderio di libertà, di incontro, di stare insieme, esplicano le loro capacità creative di nuovi messaggi che si moltiplicano ed elidono a vicenda, sono aiutati a vincere la solitudine, a colmare carenze affettive, ad acquistare sicurezza e a stabilire amicizie. Ma nella strada e negli ambienti di spontanea aggregazione è facile diventare vittime di messaggi ambigui e di esperienze variamente devianti ⁵⁷.

«I giovani comunicano con facilità attraverso quei linguaggi nuovi (musica, TV, videoclip) che creano una nuova cultura, [...] diffondono modelli di vita e producono continue e abbondanti informazioni sul mondo e sui problemi». Per alcuni i mass-media sono occasioni positive di crescita, favoriscono una coscienza critica e una mentalità più aperta, aiutano a maturare scelte più documentate e impegnative, promuovono la sensibilità ai valori della pace, della giustizia e della tolleranza. Per molti altri giovani però i mass-media diventano strumenti di evasione, occasioni di nuovi condizionamenti, di falsi bisogni e di errati modelli di vita ⁵⁸.

5.2.3. I giovani di fronte alla fede

«Nei contesti e nelle situazioni appena descritti, come guardano i giovani alla fede? Cosa si attendono da essa? Cosa le chiedono?». Il Capitolo generale 23 compie un'ul-

⁵⁶ Cf *ibidem* 61.

⁵⁷ Cf *ibidem* 62.

⁵⁸ Cf *ibidem* 63.

teriore riflessione per rispondere a queste attese e speranze giovanili che si presentano diversificate. Vengono identificate differenti categorie di giovani, una specie di tipologia giovanile.

I *giovani lontani* formano la categoria più numerosa, ma la loro lontananza ha radici e manifestazioni diverse. Alcuni sono lontani perché la progressiva scristianizzazione ha provocato il loro allontanamento silenzioso dalla fede vissuta in ambienti familiari fondamentalmente sensibili al fatto religioso. Altri sono lontani perché sono cresciuti in contesti familiari e sociali estranei ai valori religiosi, o perché vivono in situazioni di indigenza, povertà ed emarginazione che precludono la stessa conoscenza di valori cristiani e religiosi o la percezione del loro significato per la loro vita. Altri giovani escludono esplicitamente ogni riferimento religioso per un insieme di motivi: testimonianze negative; educazioni religiose sbagliate; adesione a ideologie o a movimenti politici che misconoscono il valore umanizzante dell'esperienza religiosa; allineamento a mentalità consumistiche interessate solo all'accumulo del benessere. «Finalmente vi sono giovani che si dicono lontani da Dio, perché lontani dalle pratiche religiose e dalle istituzioni ecclesiali, ma non dall'impegno etico. Essi offrono una buona base e una sufficiente disponibilità al dialogo»⁵⁹.

Una seconda categoria è formata da *giovani aperti al discorso religioso*. Sono i giovani del desiderio, sensibili a stimoli religiosi, ma appartenenti a una «religiosità leggera», emotiva e occasionale, e non preoccupati di una conoscenza organica del mistero cristiano, né di una pratica coerente. Offrono però una qualche disposizione al dialogo e all'approfondimento⁶⁰.

Una categoria in qualche modo somigliante alla prece-

⁵⁹ Cf *ibidem* 64-66.

⁶⁰ Cf *ibidem* 67.

dente è rappresentata dai *giovani della pratica religiosa* non motivata, fatta più per consonanza con il costume sociale che per personale convinzione. Un'insufficiente maturazione della scelta religiosa fa sì che la loro fede non si traduca in donazione, testimonianza, servizio ecclesiale e impegno sociopolitico ⁶¹.

«Quello dei *giovani impegnati* è il cerchio più ristretto». In essi la fede è un dono, una scoperta e sempre una gioia; la riflessione sul mistero cristiano è continua; lo sforzo di coerenza è permanente e le varie forme d'impegno apostolico e sociopolitico danno vita a un'appartenenza ecclesiale sentita e manifesta. Sono giovani presi da Dio e posti al servizio dei propri compagni e della comunità ⁶².

Un'altra categoria è quella dei *giovani appartenenti alle varie denominazioni cristiane* che per vari motivi vengono a contatto con ambienti salesiani. In ragione della loro fede, essi riflettono e vivono una tensione spirituale ed esigenze morali per molti aspetti coincidenti con quelle cattoliche. Ci sono fra loro giovani aperti al dialogo sui valori religiosi e disponibili a un impegno sociale attuato nel clima ecumenico promosso dal Vaticano II ⁶³.

I *giovani delle altre religioni* si presentano anch'essi con le caratteristiche proprie dei tipi descritti, dai lontani agli impegnati. Molti di loro ammirano Gesù, ma la maggioranza, per molte ragioni più o meno valide, non sceglie di aderire al cristianesimo. Nell'insieme, però, queste religioni offrono una buona base di confronto con il cristianesimo e da un illuminato lavoro di discernimento e di accompagnamento si possono sperare esiti positivi ⁶⁴.

⁶¹ Cf *ibidem* 68.

⁶² Cf *ibidem* 69-70.

⁶³ Cf *ibidem* 71.

⁶⁴ Cf *ibidem* 72-74.

5.2.4. Le sfide più urgenti

Attraverso la lettura dei contesti, della situazione giovanile e della collocazione concreta dei giovani di fronte alla fede il Capitolo generale ha individuato alcune sfide che, «per la loro gravità, urgenza ed ampiezza, sembrano interpellare più direttamente e fortemente le comunità. Sono sfide che si presentano per una parte come provocazioni alla nostra vocazione di educatori alla fede; e per l'altra come opportunità reali cariche di potenzialità. Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio»⁶⁵. Ne vengono indicate cinque. Le si riassume qui telegraficamente e in riferimento al rapporto tra educazione alla fede e impegno sociale.

La sfida della *lontananza-estraneità* dei giovani dal mondo della fede pone alle comunità salesiane domande radicali: come raggiungere questi giovani? Come entrare in contatto con loro? Quali vie seguire per rendere la propria fede significativa per loro e per aiutarli a seguirla?⁶⁶.

Le molte forme di *povertà* con gli effetti devastanti che producono in tanti giovani costituiscono per le comunità salesiane una sfida carica di gravi interrogativi: «quale educazione e quale vita cristiana presentiamo a quei giovani che vivono in un mondo di povertà, di ingiustizia, di miseria e di abbandono, perché sia significativa e liberatrice? Specialmente nei paesi del benessere, come educiamo i giovani a rendersi conto dell'ingiustizia generata dal mondo dell'abbondanza?»⁶⁷.

La sfida dell'*irrilevanza della fede nella vita, nella cultura* e nelle categorie giovanili segnalate è grande, addirittura immensa, perché tocca il dinamismo della vita e della civiltà ed espone le comunità salesiane al rischio di non poter

⁶⁵ *Ibidem* 75.

⁶⁶ Cf *ibidem* 76-77.

⁶⁷ *Ibidem* 80.

rendere credibile e comunicabile la propria fede. «Come educare i giovani nella ricostruzione di una nuova identità cristiana all'interno di processi di sviluppo dei valori umani?»⁶⁸.

L'incontro con le *altre religioni* è una sfida che si fa presente nei diversi contesti descritti e che, a livello educativo, solleva questo interrogativo: «Come vivere i valori cristiani del Sistema Preventivo, soprattutto l'amore e la bontà? Come la prima testimonianza cristiana è la strada migliore per far presente il Vangelo?»⁶⁹.

La sfida della *vita* è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa. Essa interpella la comunità salesiana a verificare se mai è al servizio della vita dei giovani, distrutta e minacciata da tante morti⁷⁰.

5.2.5. Il cammino di fede

Interpellata dalle sfide, la comunità salesiana ripensa la missione giovanile ricevuta, si impegna a dare una risposta, ispirandosi all'esperienza di don Bosco e offrendo ai giovani *un cammino di fede* che li porti a maturare uno stile di esistenza che riproduca quello di Gesù di Nazareth, così come è stato rivissuto da don Bosco (= spiritualità giovanile salesiana)⁷¹.

Il cammino di fede è, nelle sue linee portanti, quello già delineato nei Capitoli precedenti e confluito nelle costituzioni rinnovate. L'aspetto nuovo è costituito da una sua messa a punto attraverso numerose precisazioni metodologiche, che rispondono alle situazioni giovanili e alle sfide precedentemente descritte, e cercano di fare integrare co-

⁶⁸ *Ibidem* 83-85.

⁶⁹ *Ibidem* 86.

⁷⁰ Cf *ibidem* 87-88.

⁷¹ Cf *ibidem* 89-93.

stamente nell'educazione alla fede l'apertura caritativa e sociale.

Esso viene collocato in una *visione di fede* che aiuta l'educatore a riconoscere l'opera di Dio in ogni situazione giovanile⁷². La sua attuazione prevede un punto di partenza, la proposta di vita cristiana, la meta globale, le aree di attenzione, alcuni nodi vitali.

Il *punto di partenza* è questo: andare verso i giovani, incontrarli dove si trovano, valorizzando quanto già hanno, in un ambiente educativo, l'ambiente «oratoriano» inteso come clima che caratterizza ogni casa salesiana⁷³.

Per tener conto delle situazioni concrete e diversificate in cui si trovano i giovani, la *proposta di fede* è inserita in un processo educativo realizzato in comunità educative-pastorali. Esso tiene ben presente due riferimenti, i giovani e Cristo, privilegia gli ultimi e i più poveri, procede sempre verso ulteriori traguardi, si adegua al passo di ogni giovane, il che comporta l'elaborazione e attuazione di itinerari particolari commisurati sui singoli⁷⁴.

La meta globale indicata da Don Bosco: «onesti cittadini» e «buoni cristiani» viene riformulata in risposta alla più drammatica e provocatrice sfida dell'irrelevanza della fede nella vita, nella cultura e nella società: è l'uomo orientato a Cristo che sa integrare fede e vita⁷⁵.

La progressiva maturazione cristiana verso questa meta implica un impegno educativo articolato in *quattro* aree che si richiamano a vicenda e che rispondono ad altrettante sfide:

«— la crescita umana verso una vita da assumere come esperienza religiosa;

— l'incontro con Gesù Cristo, uomo perfetto, che por-

⁷² Cf *ibidem* 94-96.

⁷³ Cf *ibidem* 97-100.

⁷⁴ Cf *ibidem* 101-111.

⁷⁵ Cf *ibidem* 112-115.

terà a scoprire in Lui il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il Salvatore dell'uomo;

— l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti colta come segno e strumento della salvezza dell'umanità;

— l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo».

Come appare abbastanza chiaramente, «l'educazione alla fede viene pensata come umanizzazione, senso della vita, scelta di valori e impegno ecclesiale e sociale»⁷⁶.

Uno dei nodi vitali di tale educazione è la *dimensione sociale della carità*. Per rispondere oggi in modo salesiano alla sfida delle molte forme di povertà e di ingiustizia, occorre «individuare atteggiamenti e progettare iniziative che aiutino i giovani ad esprimere con la vita la vera dimensione sociale della carità». Più precisamente, occorre educare al valore della persona, avviare a conoscere la complessità della realtà sociopolitica, introdurre i giovani in situazioni che richiedono solidarietà, rispondere con progetti concreti di solidarietà, una solidarietà che sia fondata sul Vangelo e illuminata dalla fede. Un ambito un po' trascurato e sconosciuto in ambienti salesiani, che merita invece più convinta attenzione, «è quello di avviare i giovani all'impegno e alla partecipazione alla politica», secondo quanto indica la *Christifideles laici* (n. 42)⁷⁷.

Il compito di educare i giovani alla fede nel contesto della nuova evangelizzazione porta la *comunità salesiana* a ripensare e a rinnovare la sua identità e specialmente il suo servizio educativo nei seguenti aspetti: testimonianza, inserimento nel contesto e nel mondo giovanile, animazione della comunità educativa e della Famiglia salesiana, partecipazione a una pastorale organica, particolare atten-

⁷⁶ *Ibidem* 116-119.

⁷⁷ Cf *ibidem* 203-214.

zione all'orientamento vocazionale, nuova forma di comunicazione⁷⁸.

Infine, il cammino «verso la fede» e «di fede» va tratto in adeguati itinerari dai salesiani e dalle comunità che lavorano in *situazioni particolari* e orientano specifiche esperienze giovanili: ambienti di ampia accoglienza, ambienti di educazione sistematica, il gruppo giovanile, l'incontro personale con i giovani, le comunità di giovani in difficoltà, le grandi convocazioni giovanili⁷⁹.

5.3. Il Capitolo generale XIX FMA (1990)

La prospettiva in cui si pone questo Capitolo generale FMA è quella di donne educatrici che guardano al mondo in cui vivono e, in modo particolare, all'universo giovanile e femminile, per coglierne le interpellanze e per rispondervi fattivamente con una «nuova educazione».

5.3.1. Uno sguardo al mondo attuale

Nel suo «*sguardo al mondo attuale*», il Capitolo generale concentra l'attenzione sui seguenti fenomeni maggiori, che incidono variamente, in positivo e in negativo, sulla vita di ogni persona e soprattutto sulle nuove generazioni: un cambio di epoca caratterizzato da una rapida e imprevedibile transizione, dalla complessità sociale, economica, politica e religiosa, dalla secolarizzazione e dal secolarismo, dalla interdipendenza e dall'influsso dei mass-media.

«Nel quadro di questi mutamenti — recita il testo capitolare — emerge con forza la problematica riguardante uno dei più rilevanti segni del nostro tempo: l'*identità* e il *compito storico della donna*».

Le donne si trovano oggi a ridefinire la propria identità

⁷⁸ Cf *ibidem* 215-260.

⁷⁹ Cf *ibidem* 261-299.

dentro una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e, insieme, caratterizzata dal permanere di situazioni di inferiorità.

Consapevoli dell'importante ruolo che molte di loro hanno svolto nel passato, prevalentemente nell'ambito della famiglia, le donne avvertono oggi l'importanza di offrire la ricchezza di questa esperienza storica.

Emerge inoltre in loro l'esigenza di essere protagoniste, in parità con l'uomo, nella costruzione di una società solidale, e di assumere responsabilità nei diversi ambiti socio-ecclesiali»⁸⁰.

5.3.2. I giovani e le giovani oggi

La descrizione capitolare *del mondo giovanile attuale* presenta numerosi dati che coincidono con quelli proposti dal Capitolo generale 23 dei SDB. Ciò che la differenzia da quest'ultimo sono numerosi fenomeni, prevalentemente di segno negativo, riguardanti *l'universo femminile*. Su di essi si concentrerà l'esposizione che segue.

Nel mondo complesso e in rapido cambio, i giovani sono spesso *frammentati e divisi*, fragili e insicuri nel progettare il proprio futuro. Nelle giovani è rilevabile «un acuirsi della crisi d'identità, dovuta al permanere di condizioni di inferiorità e di strumentalizzazione, alla difficoltà di riconoscersi nei ruoli tradizionali e di integrare in modo critico i nuovi modelli di donna. Un indicatore significativo di tale crisi è il rapporto problematico nei confronti della *maternità*: alcune giovani la rifiutano o la guardano con paura, perché non accettano che il loro ruolo di donna sia identificato in maniera esclusiva con quello di madre; altre la subiscono con sofferta passività, perché non sono in condizioni di scegliere in modo maturo e responsabile»⁸¹.

⁸⁰ CG XIX FMA, *Atti* 18-18, il testo riportato è a p. 18.

⁸¹ *Ibidem* 19.

Nel cammino di *ricerca di una nuova identità*, che accomuna ragazzi e ragazze, «in alcune giovani matura la convinzione che, solo elaborando positivamente la propria identità di donne, esse potranno contribuire insieme ai giovani alla riscoperta del senso fondamentale della famiglia e a riproporre il valore di una convivenza più umana»⁸².

Tra i numerosi fattori causa di *incertezza* e di *indifferenza religiosa* tra i giovani viene segnalato il seguente: «In alcuni luoghi le giovani più sensibili e impegnate avvertono il disagio di una partecipazione poco attiva alla vita della Chiesa, a causa di discriminazioni che permangono nei confronti della donna, nonostante le affermazioni positive del Magistero più recente»⁸³.

Quanto alle molte forme, vecchie e nuove, di *povertà* che feriscono molti giovani oggi, alcune rendono la situazione delle giovani ancora più drammatica. «In alcuni ambienti la percentuale di analfabetismo femminile è molto più elevata; in molti altri le giovani sono orientate a scegliere corsi di studi inferiori, per qualità e durata, a quelli dei loro coetanei. [...] Le giovani corrono un rischio più alto di disoccupazione, compiono attività meno remunerate, e nello stesso ambiente di lavoro sono spesso esposte a pressioni e costrette a difendere la loro dignità. Si diffonde sempre più il fenomeno di preadolescenti e di adolescenti avviate alla prostituzione, talvolta dalla loro stessa famiglia. [...] Il fenomeno delle ragazze madri diventa causa di nuove emarginazioni. Sono anche in sensibile aumento le situazioni di ragazze che vivono la triste esperienza dell'aborto, con gravissime conseguenze per la loro personalità»⁸⁴.

I giovani e le giovani dell'attuale società sono insieme af-

⁸² *Ibidem* 20.

⁸³ *Ibidem* 21.

⁸⁴ *Ibidem* 22-23.

fascinati e minacciati dai *mass-media* e capaci di una molteplicità di *linguaggi*. «Le ragazze non colgono facilmente che la loro immagine è manipolata dai mezzi di comunicazione per cui, a volte, accettano passivamente che la donna sia ridotta a oggetto di piacere e di consumo, o si identificano con i modelli che con insistenza vengono proposti»⁸⁵.

5.3.3. Tre forti urgenze educative

Secondo il testo capitolare, di fronte ai fenomeni descritti, le comunità FMA si sentono interpellate dall'esigenza, già avvertita nei precedenti Capitoli, di una maggiore *inculturazione* del Vangelo nel mondo giovanile; si sentono sfidate dalla povertà, che richiede una rinnovata scelta preferenziale per i più poveri; sono stimolate a progredire nella comprensione dei *nuovi linguaggi* della comunicazione sociale⁸⁶.

Tra le innumerevoli sollecitazioni emergenti dal mondo giovanile vengono individuate «tre forti *urgenze educative*: la ricerca di senso, il bisogno di comunicazione, l'esigenza di solidarietà»⁸⁷.

La *ricerca di senso* comune a molti giovani «assume un'urgenza particolare nelle giovani. Contro ogni forma di inferiorità e di strumentalizzazione, esse hanno bisogno di prendere coscienza del loro valore e della loro dignità»⁸⁸.

Il *bisogno di comunicazione* riscontrabile nei giovani e nelle giovani riguarda, in particolare, la creazione di «rapporti di reciprocità tra uomo e donna al di là di ogni logica di potere e di inferiorità»; la ricerca di luoghi di aggregazione per «aprirsi al dialogo, alla partecipazione e alla responsabilità sociale»; il superamento di «ogni forma di

⁸⁵ *Ibidem* 25.

⁸⁶ Cf *ibidem* 26-28.

⁸⁷ *Ibidem* 28.

⁸⁸ *Ibidem* 29.

razzismo, prepotenza, intolleranza, discriminazione» e il mantenimento della «propria identità culturale e religiosa»; l'abilitazione a diventare «interlocutrici attive e critiche nei confronti dei nuovi linguaggi» e la comprensione e valorizzazione delle «molteplici forme di espressione e di comunicazione» giovanile⁸⁹.

L'esigenza di solidarietà emergente, con modalità diverse, nei contesti di povertà e nelle aree del benessere assume connotati propri nel mondo femminile: «le giovani hanno il desiderio di superare gli ostacoli della secolare emarginazione della donna e i pregiudizi che provocano situazioni di inferiorità e di sfruttamento. Ci pare che oggi le giovani esigano anche dalle nostre comunità solidarietà e sostegno per liberarsi dalla passività e dalla rassegnazione, per prendere coscienza della loro dignità e responsabilità e per offrire un contributo all'umanizzazione della cultura e alla trasformazione delle strutture ingiuste della società»⁹⁰.

5.3.4. La coraggiosa risposta di una nuova educazione⁹¹

La risposta alle istanze indicate è una nuova educazione. Da un lato, essa vuole essere fedele alle proprie origini carismatiche (l'esperienza educativa di don Bosco e di madre Mazzarello) ma rivisitate alla luce delle indicazioni magisteriali attinenti la nuova evangelizzazione e la dignità della donna, e tenendo conto delle attese e povertà dei giovani e delle giovani. Dall'altro, essa si propone di innestare nella dinamica educativa le esigenze poste dall'inculturazione, dalla comunicazione, dalla solidarietà, e di tradurre in itinerari differenziati il messaggio della salvezza⁹².

In tale visuale generale si presta particolare attenzione

⁸⁹ *Ibidem* 29-30.

⁹⁰ *Ibidem* 31.

⁹¹ Cf *ibidem* 32, 71.

⁹² Cf *ibidem* 32-66, 74-75.

«a porre in un contesto di *coeducazione* le linee di un progetto educativo che miri all'edificazione di una nuova umanità. L'uomo e la donna, nel rispetto della loro identità e della loro vocazione personale e in atteggiamento di reciprocità, possono cooperare efficacemente a fare cultura e a costruire la storia secondo il disegno di Dio. Questo il progetto che il nostro Istituto vuole continuare a realizzare con sempre maggiore audacia nell'attuale svolta storica in cui è messa in discussione l'identità femminile e maschile»⁹³.

Per quanto riguarda più da vicino l'*educazione delle giovani*, ci si prefigge di «aiutarle nella ricerca di una *nuova identità femminile* che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli»⁹⁴.

Per raggiungere tale meta generale si prevedono i seguenti interventi educativi:

— considerare con le giovani il progetto originario di Dio sulla persona umana, uomo e donna: la ricostruzione dell'«unità dei due», rotta dal peccato, e la ridefinizione di una nuova identità sono affidate all'impegno di entrambi e coinvolgono entrambi;

— «risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con la ricchezza della propria femminilità»;

— guidarle alla comprensione della maternità come peculiare esperienza femminile, ma «non disgiunta da una riflessione parallela sulla paternità» e collocata in una sensibilità sociale capace di riconoscerne il valore e di renderla compatibile con gli interessi culturali e professionali delle donne; il che esige di «promuovere un'intenzionale coedu-

⁹³ *Ibidem* 40.

⁹⁴ *Ibidem* 59, 76-77.

cazione» che aiuti ragazzi e ragazze a ridefinire la rispettiva identità nell'attuale processo di trasformazione dei ruoli maschili e femminili;

— portare le giovani a esprimere la propria vocazione in un *concreto impegno nella storia* che diventi fattore importante di umanizzazione: mettendo al servizio del bene comune i valori vitali finora sviluppati soprattutto nell'ambito familiare: la tutela dell'ambiente, la distribuzione delle risorse naturali, la qualità della vita, la dimensione morale della cultura; con una presenza innovativa nelle strutture pubbliche che promuova la vita, la pace, la solidarietà, l'ecologia e favorisca il passaggio dalla «società dell'assistenza alla società del 'prendersi cura'»; con l'educazione a una vita di fede che s'impegna nel sociale⁹⁵.

Come appare abbastanza chiaramente l'intera educazione dei giovani e delle giovani è rapportata, in maniera continua e vitale, all'impegno cristiano nella società e situata in una globale visuale di fede.

Questa riflessione capitolare si chiude con una dichiarazione di intenti rivelativa di una matura coscienza di Famiglia salesiana: «La constatazione che l'educazione si realizza 'insieme' e richiede una condivisione più consapevole e qualificata, ci sollecita a entrare in dialogo aperto e disponibile con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale. Siamo convinte di doverci aprire in primo luogo alla collaborazione, soprattutto con i Salesiani, con le Cooperatrici e i Cooperatori, con le Exallieve e gli Exallievi per realizzare, nello spirito del Sistema Preventivo, un comune progetto di educazione dei giovani e delle giovani. Ricerchiamo insieme, nelle situazioni concrete, gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione...»⁹⁶.

⁹⁵ Cf *ibidem* 59-63, 65.

⁹⁶ *Ibidem* 66, 77.

6. Rilevi conclusivi

La rapida ricognizione ha consentito di percepire palesi costanti, significativi approfondimenti e condivisi progressi. Tuttavia non si possono nascondere aspetti lacunosi che, a mio avviso, meriterebbero un ulteriore e più attento discernimento.

È *costante* l'attenzione prestata da tutti i documenti esaminati alla tematica di un'educazione globale dei referenti privilegiati della missione salesiana, che unisca fede e vita e non disgiunga l'educazione alla fede dall'impegno cristiano nella società. Sono pure costanti la tempestiva ricezione del magistero conciliare e postconciliare in merito e il notevole sforzo di riformularne gli orientamenti innovatori per innestarli convenientemente nel servizio educativo e pastorale salesiano.

Gli *approfondimenti* riguardano la successiva messa a fuoco del rapporto tra educazione alla fede e impegno sociale in diretto riferimento ad argomenti che man mano si imponevano in ambito sociale ed ecclesiale: si passa dal richiamo generale all'urgenza di conoscere e far conoscere meglio la dottrina sociale della Chiesa (nell'immediato post-concilio), all'approfondimento dei temi attinenti la giustizia, la liberazione e i connessi compiti educativi (nei primi anni settanta), alla recente più attenta considerazione delle molte forme di povertà e del vasto panorama della solidarietà a cui educare cristianamente i giovani e le giovani.

Almeno in due direzioni sono facilmente rilevabili dei *notevoli progressi*. Il primo è la progressiva ridefinizione del servizio educativo salesiano: si parte dalla dichiarazione di principio, secondo cui occorre educare all'impegno cristiano nella società; si precisa, in una seconda fase, che occorre educare a una fede integrata e impegnata nel sociale; in una terza fase, si ridisegna un progetto cristiano di educazione integrale in cui si evidenziano in maniera più medita-

ta i valori anche sociali del sistema preventivo rivisitato; da ultimo si concentra la riflessione sul come educare alla fede e all'impegno sociale in riferimento ai differenti contesti socio-culturali e religioso-ecclesiali in cui operano le comunità salesiane e in diretta risposta alle sfide e interpellanze in essi emergenti.

Il secondo è il progressivo maturare, nei vari gruppi della Famiglia Salesiana, di convincimenti sempre più condivisi circa la comune missione educativa: nell'immediato postconcilio ciascun gruppo segue una propria strada; nei primi anni settanta viene proposto, da parte dei SDB, un vasto progetto di comune impegno educativo nel quadro di una Famiglia Salesiana rinnovata, che trova un'accoglienza diversificata; successivamente si percepiscono, in maniera più illuminata, le urgenze e l'importanza di una ben intesa collaborazione di tutti i gruppi, nella comune responsabilità educativa e secondo lo spirito del Sistema Preventivo; infine si procede ormai di comune concerto, ascoltandosi e arricchendosi vicendevolmente nell'attuazione di un comune progetto educativo e pastorale attento all'impegno dei giovani e delle giovani nella realtà sociale.

Tra gli *aspetti lacunosi*, storicamente comprensibili, che, a mio modo di vedere, richiederebbero un più accurato discernimento a livello di Famiglia Salesiana e di singoli gruppi, ne rilevo due maggiori. L'uno riguarda una carente sutura tra sfide, interpellanze e prassi educative emergenti da distinti contesti sociali ed ecclesiali, e differenziati itinerari educativi e pastorali, elaborati in documenti capitolari. Finora a questo livello ci si è limitati a proporre un cammino educativo, attento sì a differenti situazioni giovanili, ma disegnato in modo ancora molto generale. A mio avviso, è auspicabile un ulteriore passo avanti che metta a tema, in maniera adeguata, itinerari riguardanti distinte tipologie giovanili, senza giungere a itinerari commisurati su singoli giovani, lavoro questo fattibile solo sul campo. Pre-

ciso che non si tratta tanto di tracciare ex novo tali itinerari (il che non è da escludere), quanto piuttosto di descrivere, valutare e riprogettare quelli che di fatto, in diversi ambienti salesiani, sono già praticati, ma con modalità più o meno valide e riuscite, e per lo più in maniera non sempre criticamente riflessa.

L'altro riguarda la cosiddetta questione maschile e femminile, cioè lo status degli uomini e delle donne, dei cristiani e delle cristiane rispettivamente nella società e nella Chiesa. Non è forse facilmente rilevabile, in vari gruppi della Famiglia Salesiana, un palese e diffuso ritardo, spiegabile ma ormai non più giustificabile, nel prendere coscienza del fatto che tale problematica sta producendo un profondo cambio di cultura, di società e di Chiesa, qualificato da più parti come «epocale»? Sotto il recente richiamo generico alla «reciprocità» non si nasconde forse una carente percezione del processo in atto che, pur tra orientamenti a volte contrapposti, è volto a superare sistemi sociali e modelli ecclesiali androcentrici, per realizzarne altri fondati sulla pari dignità di uomini e donne e su una collaborazione in parità, riconosciuta ed effettiva? Non si continua forse a ritenere, erroneamente, che si tratti di problemi riguardanti l'universo femminile, quando invece si impone un radicale cambio di disumanizzanti mentalità maschili, che agevoli gli auspicati miglioramenti della condizione di entrambi? C'è da augurarsi che la riflessione dei Capitoli generali delle FMA sull'educazione delle giovani a partire da situazioni in larga parte di segno negativo, ma frutto di realtà sociali e culturali plasmate e dominate da un disumano universo maschile, assieme alla crescente attenzione del magistero a questa tematica trovi nella Famiglia Salesiana un più attento discernimento. Esso favorirà senza dubbio un'educazione cristiana dei giovani e delle giovani più aderente a questo segno della presenza dello Spirito di Cristo nella nostra epoca.